

A

antologia
per il primo
biennio

NARRATIVA
MITO ED EPICA
CORSO DI
SCRITTURA

Paola Biglia Alessandra Terrile

e minimo immenso

Educazione civica

Parità di genere

Tutela dell'ambiente



KmZERO

Il progetto per la
Didattica Digitale Integrata

INSIEME VERSO IL
2030 | INCLUSIONE
SOSTENIBILITÀ
COMPETENZE

LEGGERE IL ROMANZO **Qualcuno con cui correre**



D. Grossman,
*Qualcuno con cui
correre*, Mondadori,
Milano 2001

Assaf, un ragazzo israeliano che trascorre l'estate lavorando al municipio, viene incaricato dal suo principale di cercare il proprietario di un cane smarrito per le vie di Gerusalemme. Il cane, legato a una lunga corda, inizia a correre come se sapesse in quale direzione andare; Assaf decide di correrli dietro. Comincia così a raccogliere notizie sulla proprietaria del cane, una ragazza di sedici anni di nome Tamar, che sembra abbia bisogno di aiuto. Attraverso le persone che la conoscono, sempre più Assaf capisce che Tamar ha fatto perdere le proprie tracce per compiere un'impresa segreta e difficile, e desidera raggiungerla per conoscere il mistero della sua vita. Un mese prima che Assaf si mettesse sulle sue tracce, Tamar aveva deciso di "sparire", e il taglio a zero dei suoi folti capelli era stato l'inizio della sua missione. La conclusione del romanzo rivelerà il coraggio di Tamar e cambierà anche la vita solitaria e monotona di Assaf.

Tema del libro è l'amore che crea legami indissolubili e induce a non temere nulla, l'amore fatto di slanci e di audacia, in tutte le sue possibilità: tra coetanei, tra fratelli, tra chi non si appartiene per sangue ma per scelta. La copertina del romanzo svela la trama: il consiglio è di non leggerla, per godersi l'incalzare degli eventi passo dopo passo e lasciarsi coinvolgere e sorprendere.

David Grossman

Opera: *Qualcuno con cui correre* (2000)

Tecniche narrative: i personaggi • i discorsi dei personaggi • il punto di vista • lo stile

EDUCAZIONE CIVICA

Educare le ragazze a essere coraggiose

La scelta di Tamar

Tamar è una ragazza di sedici anni che vive a Gerusalemme. Per aiutare una persona a lei molto cara sta organizzando un'impresa pericolosa, per la quale occorre che agisca di nascosto e che nessuno possa riconoscerla.

Tamar individua il negozio di barbiere adatto al suo scopo

Il legame della ragazza con i propri capelli

Davanti alla vetrina di un piccolo negozio di barbiere, nel quartiere di Rehavia¹, Tamar indugiò a lungo prima di trovare il coraggio di entrare. Era sera, la fine di una giornata pigra e fiacca d'inizio luglio. Camminò su e giù sul marciapiede davanti al negozio forse per un'ora. Vide la sua immagine riflessa nella vetrina e il vecchio barbiere che tagliava i capelli, uno dopo l'altro, a tre uomini anziani come lui. Un posto per vecchietti, pensò Tamar. È quello che fa per me. Qui di certo non mi conoscono. Ora c'erano due clienti in attesa del loro turno. Uno leggeva il giornale mentre l'altro, quasi del tutto calvo (che ci faceva lì?), con due occhi acquosi e sporgenti, parlava fitto con il barbiere. A Tamar pareva che i capelli le si aggrappassero alle spalle, come se volessero supplicarla di risparmiarli, di salvare se stessa. Non li tagliava da sei anni, da quando ne aveva dieci. Anche nel periodo in cui avrebbe voluto dimenticare

5

10

1. Rehavia: quartiere centrale di Gerusalemme.

Tamar si fa
coraggio ed
entra dal
barbiere

L'imbarazzo
dei presenti

Una richiesta
inattesa e il
tentativo di
resistenza
del barbiere

di essere una ragazza non era stata capace di rinunciarvi. Per lei erano una sorta di utile paravento, un rifugio dove nascondersi, ma anche il suo grido di libertà. Di tanto in tanto, quando veniva colta da un raro desiderio di cambiare aspetto, faceva delle trecce spesse, le raccoglieva a crocchia² sulla nuca e si sentiva matura, femminile e posata, quasi bella. 15

Alla fine spinse la porta ed entrò. L'odore della schiuma da barba, dello shampoo e dell'alcol, l'assalì e lo sguardo dei presenti si calamitò su di lei. Scese un pesante silenzio. Tamar si sedette con coraggio, ignorando gli altri clienti. Posò lo zaino sul pavimento e il grosso mangianastri nero³ sulla sedia accanto. 20

«Allora, senti un po' cosa viene a dirmi mia figlia...» l'uomo con gli occhi sporgenti cercò inutilmente di continuare la conversazione col barbiere. «Vuole chiamare la nipotina appena nata Beverly. E sai perché? Perché così pretendono le sorelline più grandi...». 25

Ma quelle parole rimasero inascoltate e sospese nell'aria, come gocce di vapore che si condensano all'improvviso a contatto col freddo. L'uomo tacque, imbarazzato, e si strofinò la testa pelata come se vi stesse stillando sopra qualcosa. Gli altri clienti guardarono la ragazza con la coda dell'occhio, poi si scambiarono sguardi furtivi tessendo veloci ragnatele di disapprovazione. «C'è qualcosa che non va» si dicevano, «questa ragazza non si trova nel posto giusto e anche lei non sembra molto a posto». Il barbiere lavorava in silenzio, levando di tanto in tanto lo sguardo allo specchio. Notò gli occhi azzurri e tranquilli di Tamar e le nocche delle sue dita si rilassarono. 30

«Basta adesso, Shimek» disse con strana calma all'uomo che taceva ormai da un pezzo. «Me lo racconti dopo». 35

Tamar si raccolse i capelli, li portò davanti al naso e alla bocca, li annusò, li assaggiò e diede loro un bacio d'addio. Provava già nostalgia del loro morbido calore, del loro peso quando li portava raccolti, della sensazione che la facessero apparire più grande, che accrescessero il suo essere, la sua presenza nel mondo. 40

«Me li tagli a zero» disse al barbiere quando arrivò il suo turno.

«A zero?» La voce già flebile⁴ dell'uomo si spense per lo stupore.

«A zero.»

«Non è un peccato?» 45

«Le ho chiesto di farlo.»

Due anziani, entrati nel negozio dopo Tamar, sussultarono. Il terzo, Shimek, fu colto da un accesso di tosse convulsa⁵ e soffocata.

«Meidale⁶» sospirò il barbiere mentre un velo di vapore gli appannava gli occhiali, «forse è meglio che tu vada a casa e chieda prima ai tuoi genitori.» 50

«Mi dica» ribatté Tamar chiudendosi a riccio, «lei è un barbiere o un consulente pedagogico?» I loro sguardi si incrociarono per un istante nello specchio.

2. crocchia: acconciatura a forma di nodo o di treccia arrotolata, fermata sulla nuca o sulla testa.

3. il grosso ... nero: Tamar porta con sé un mangianastri (ovvero un voluminoso apparecchio per ascoltare la mu-

sica contenuta in audiocassette a nastro), perché il suo piano prevede che lei canti per la strada, e le occorre perciò un accompagnamento musicale.

4. flebile: bassa e lieve.

5. convulsa: brusca e incontrollata.

6. Meidale: "ragazza" in yiddish, lingua parlata dagli ebrei della comunità ashkenazita, proveniente dall'Europa centrale.

La rasatura a
zero con gli
occhi chiusi

Anche questa durezza le era nuova, e sgradevole, ma si era rivelata molto utile negli ambienti che aveva frequentato di recente. «Le ho chiesto di tagliarli a zero. La pago per questo, no?»

55

«Ma questo è un parrucchiere da uomo» cercò di obiettare il barbiere.

«E quindi mi rada a zero» replicò furiosa Tamar. Incrociò le braccia sul petto e chiuse gli occhi.

Impotente, il barbiere guardò i clienti seduti dietro di lui. I suoi occhi dicevano: “Voi siete testimoni che ho cercato di convincerla a non tagliarli. D’ora in poi, tutto quello che accadrà sarà sua esclusiva responsabilità!”. Gli uomini annuirono con lo sguardo. Il barbiere si ravviò i capelli radi e si strinse nelle spalle. Poi afferrò un paio di grosse forbici facendole schioccare in aria, ma non parve soddisfatto del suono ottenuto, un rumore sordo e fiacco. Continuò a sforbiciare fino a ottenere la nota desiderata, quella che esprimeva la gioia del suo lavoro. Quindi strinse tra l’indice e il medio una ciocca di capelli folti, ricci, neri come la pece⁷. Sospirò e cominciò a tagliare.

60

65

Tamar non aprì gli occhi nemmeno quando lui passò a forbici più sottili, e neppure quando accese il rasoio elettrico, né quando infine, con l’ausilio⁸ di una lama affilata, eliminò gli ultimi peluzzi. Non vide gli sguardi furtivi degli uomini che, abbassati i giornali, si protesero in un misto di attrazione e repulsione a osservare quel cranio nudo, troppo rosa, che emergeva da sotto la chio-ma nera. Sul pavimento giacevano grosse ciocche di capelli e il barbiere fece attenzione a non calpestarle. Nel locale l’aria era calda e soffocante ma Tamar cominciò a sentire una certa frescura intorno alla testa. Forse non è poi così terribile, pensò. Per un istante sorrise tra sé perché le sembrò di sentire la voce

70

75

7. pece: materia nera derivata dal catrame, lucida e pastosa.

8. ausilio: aiuto.



Ingresso di un
negozio di
barbiere con
clienti in attesa del
loro turno,
Gerusalemme.

di Halina, la sua anziana insegnante di canto che talvolta le rimproverava di trascurarsi: «Anche i capelli hanno bisogno di cure, Tamile. Se li curi, ti senti più felice, no? Che male c'è a mettersi un po' di balsamo, qualche crema. Non è una vergogna desiderare di essere belle...».

80

«Ecco fatto» disse il barbiere in un sussurro, voltandole le spalle per pulire il rasoio con un batuffolo di ovatta imbevuto di alcol e armeggiando con la custodia delle forbici; qualunque cosa pur di non guardarla mentre lei apriva gli occhi.

Tamar apre
gli occhi e si
guarda allo
specchio

Tamar li spalancò di colpo e vide una ragazzina piccola, brutta, spaventata, quasi atterrita. Un'orfanella cresciuta in un istituto, per strada, una sbandata⁹ con orecchie troppo appuntite, il naso troppo lungo, occhi enormi e stranamente distanti. Non aveva mai notato quanto fossero strani i suoi occhi. Ora la spaventarono con quello sguardo penetrante e sfrontato¹⁰. Il suo primo pensiero fu che, all'improvviso, somigliava molto a suo padre, a quei lineamenti che avevano cominciato a invecchiare nell'ultimo anno. Il secondo pensiero fu che così, infagottandosi in un qualche indumento, nemmeno i suoi genitori l'avrebbero riconosciuta se l'avessero incontrata per strada.

85

90

Nel negozio nessuno si era ancora mosso. Lei si guardò a lungo allo specchio, senza compassione. La sua testa nuda le appariva come il ceppo di un albero tagliato ed ebbe l'impressione che ora chiunque avrebbe potuto leggerle nel pensiero.

95

«Ti abituerai» sentì il barbiere mormorare in lontananza, con commiserazione¹¹. «Alla tua età i capelli ricrescono in fretta.»

«Non si preoccupi» replicò altera¹², respingendo ogni dimostrazione di tenerezza che avrebbe potuto farla crollare. Senza i capelli perfino la sua voce risuonava diversa, più acuta, sfaccettata, come se scaturisse da una nuova sorgente.

100

La ragazza
esce dalla
bottega con
fierezza

Quando lo pagò, il barbiere prese il denaro con la punta delle dita e Tamar ebbe l'impressione che avesse paura di toccarla. S'incamminò adagio, impettita, come se portasse un'anfora sulla testa. Ogni movimento suscitava in lei sensazioni nuove e questo le piacque. L'aria le volteggiava intorno in una strana danza, come se le si avvicinasse per controllare chi fosse e poi ritirarsi, riaccostandosi di nuovo nel tentativo di toccarla.

105

Un ultimo gesto
teatrale per gli
osservatori

Si mise lo zaino in spalla, prese il mangianastri e uscì. Sulla soglia si fermò per un istante. Un animale da palcoscenico¹³ come lei sapeva che lì si stava svolgendo una rappresentazione, uno spettacolo forse un po' inquietante ma anche avvincente, e non riuscì a resistere alla tentazione: si irrigidì, gettò la testa all'indietro, come scuotendo una massa di capelli folti, e con gesto solenne e drammatico, da eroina d'opera lirica – Tosca¹⁴ all'ultimo atto un istante prima di gettarsi nel vuoto – alzò la mano verso il cielo, la lasciò sospesa a mezz'aria e solo allora uscì, sbattendo la porta.

110

115

(David Grossman, *Qualcuno con cui correre*, traduzione di Alessandra Shomroni, Mondadori, Milano 2001)

9. sbandata: non inserita nella vita sociale, incapace di adeguarsi a regole di comportamento condivise.

10. sfrontato: sfacciato, privo di riguardo.

11. commiserazione: pena, compas-

sione.

12. altera: orgogliosa, superba.

13. animale da palcoscenico: persona abituata a muoversi con disinvoltura di fronte a un pubblico. Tamar studia canto

in un coro e sa come esibirsi.

14. Tosca: eroina di un'opera lirica del musicista Giacomo Puccini (1858-1924). Nel finale Tosca si suicida gettandosi dagli spalti di un castello.

Analisi del testo

- **Una ragazza dal barbiere** Tamar sta per compiere un gesto che richiede **coraggio**. È davanti a una bottega di barbiere, un posto da uomini, e anche piuttosto anziani. Che cosa ci fa lì una ragazza? Ha preso una decisione difficile: separarsi dai riccioli neri che hanno costituito fino ad allora il suo rifugio e la sua protezione, **cambiare radicalmente aspetto**, diventare irriconoscibile. Possiamo capire il suo stato d'animo, il senso di svolta e anche di vuoto e nudità che deriva dalla rasatura completa dei capelli. Ma non sappiamo perché una ragazza tanto giovane abbia deciso di farlo. Certo deve agire in lei una ragione molto forte perché Tamar **esita ma non arretra**; anzi tiene testa al barbiere che cerca di dissuaderla e di fronte ai clienti sbigottiti realizza il suo intento con intransigenza.
- **Il carattere risoluto e complesso di Tamar** Se in questo passo la ragione che spinge Tamar a compiere un gesto tanto radicale resta un enigma, meno misterioso è il **carattere** della ragazza, di cui cogliamo molteplici sfumature. Comprendiamo che ciò che vedono di lei il barbiere e i frequentatori della sua bottega è soltanto la superficie, e che la sua anima è ben **più complessa e vulnerabile** di quanto appaia. La **risposta dura** e irriverente di Tamar al barbiere non è un segno di insofferenza o di villania, ma le serve a **farsi coraggio** e a non *crollare* (r. 100). Dopo la rasatura il suo sguardo allo specchio appare *penetrante e sfrontato* (r. 88), eppure persistono in lei l'inquietudine, il bisogno di proteggersi, la solitudine. È chiaro che la ragazza sta facendo qualcosa di molto penoso, e che **vuole nascondersi** a tutti, compresi i genitori.
- **La rinuncia allo scudo dei capelli** Il rapporto tra Tamar e i suoi capelli appare carico di **significati simbolici**. La rasatura rappresenta un vero e proprio **rito di passaggio**, da una condizione della vita a un'altra. Tamar ha per anni lasciato che i capelli le crescessero spontaneamente, in modo naturale, quasi selvaggio. Da quando era bambina i suoi folti ricci sono stati per lei una protezione e al tempo stesso un *grido di libertà* (rr. 14-15) **contro tutte le convenzioni**, un modo per **sottrarsi** a ciò che gli altri **si aspettavano** da lei. Tamar stessa ricorda i rimproveri della sua maestra di canto, che l'avrebbe voluta più curata, eppure la massa densa e ribelle dei suoi capelli l'ha sempre aiutata a sentirsi autenticamente sé stessa. Ora Tamar vuole cambiare proprio questo nella sua vita: tagliare i capelli a zero significa per lei rinunciare a ciò che è stata fino ad allora, assumere una **nuova identità**. E non soltanto perché gli altri non la riconosceranno, ma perché con questa scelta coraggiosa e solitaria Tamar dichiara di volere **affrontare il mondo senza le difese dell'infanzia**, di non essere più una bambina.
- **La teatralità della scena e l'ironia di Tamar** Di fronte alla sbiadita figura del barbiere e degli altri clienti – ipnotizzati dalla determinazione della ragazza – Tamar emerge con le caratteristiche di un'indiscussa **protagonista**. La scena è costruita in modo **teatrale** (un luogo ben delimitato, un dialogo, l'inizio e la fine di un'azione circoscritta) e il personaggio di Tamar si impone su uno sfondo di personaggi minori e di comparse. Il narratore adotta in questo passo il **punto di vista** della ragazza e ci introduce nei suoi più profondi pensieri, ci consente di assistere alle oscillazioni della

sua anima, ai suoi ricordi e alle sue sensazioni, e quando lascia a lei la parola lo fa per mostrare la sua evidente **superiorità** sugli interlocutori. La stessa Tamar si sente coinvolta in una specie di dramma da palcoscenico ed esce dalla bottega come da una scena di teatro, disegnando nell'aria un gesto grandioso da eroina tragica. Ed è questa **ironia**, ovvero questa capacità di **guardarsi da fuori** senza prendersi troppo sul serio, che consente a Tamar di superare una situazione difficile e di recuperare infine il **pieno dominio di sé**.

Esercizi

per parlare del testo

1. Spiega oralmente in circa quattro minuti come le seguenti parole ed espressioni si colleghino al significato del testo che hai letto:
risolutezza • rito di passaggio • teatralità

comprensione e analisi

2. **Una misteriosa ragione** In questa parte del romanzo l'autore non rivela ancora le ragioni per cui Tamar vuole rasarsi a zero, ma nel testo sono presenti alcuni indizi che consentono di capire che è accaduto qualcosa di importante nella vita della ragazza. Scrivi per ciascuna delle informazioni seguenti la frase o le frasi del testo da cui è possibile ricavarla, come nell'esempio:

Tamar vuole agire di nascosto: *Un posto per vecchietti, pensò Tamar. È quello che fa per me. Qui di certo non mi conoscono* (rr. 6-7); *Il secondo pensiero fu che così, infagottandosi in un qualche indumento, nemmeno i suoi genitori l'avrebbero riconosciuta se l'avessero incontrata per strada* (rr. 90-92).

Tamar si taglia i capelli perché ha preso una decisione rischiosa • c'è stato un tempo nella vita di Tamar in cui le è pesato essere una ragazza • Tamar da qualche tempo ha frequentato ambienti nuovi, in cui ha dovuto mostrarsi forte • qualcosa ha fatto soffrire e invecchiare il padre di Tamar nell'ultimo anno • Tamar è abituata a esibirsi in pubblico

3. **L'incertezza di Tamar** Perché Tamar cammina per quasi un'ora davanti al negozio del barbiere prima di entrare?
4. **(che ci faceva lì?)** Considera la frase *Uno leggeva il giornale mentre l'altro, quasi del tutto calvo (che ci faceva lì?), con due occhi acquosi e sporgenti,*

parlava fitto con il barbiere (rr. 8-9). L'espressione tra parentesi esprime il pensiero:

- a. di Tamar
- b. del barbiere
- c. del cliente calvo
- d. degli altri clienti

5. **Il significato delle metafore** Spiega con le tue parole il significato delle seguenti metafore riferite ai capelli di Tamar:

- *utile paravento* (r. 14)
- *rifugio dove nascondersi* (r. 14)
- *grido di libertà* (rr. 14-15)

6. **Un campo semantico** Considera le frasi seguenti: *occhi enormi e stranamente distanti. Non aveva mai notato quanto fossero strani i suoi occhi* (rr. 86-87); *perfino la sua voce risuonava diversa, più acuta, sfaccettata, come se scaturisse da una nuova sorgente* (rr. 100-101); *Ogni movimento suscitava in lei sensazioni nuove* (rr. 104-105); *L'aria le volteggiava intorno in una strana danza* (rr. 105-106). Prova a definire con le tue parole il campo semantico generato dai termini sottolineati. Quale messaggio vuole trasmettere l'autore attraverso queste espressioni?

7. **Il barbiere** Rileggi le frasi che seguono: *Sul pavimento giacevano grosse ciocche di capelli e il barbiere fece attenzione a non calpestarle* (rr. 73-74); *qualunque cosa pur di non guardarla mentre lei apriva gli occhi* (r. 83); *il barbiere prese il denaro con la punta delle dita e Tamar ebbe l'impressione che avesse paura di toccarla* (rr. 102-103). Come si può spiegare questo comportamento del barbiere? Scrivilo con le tue parole.

USA LA PAROLA

Furtivi (r. 30)

L'aggettivo "furtivo" deriva dal sostantivo latino *fur*, "ladro". Significa in senso proprio "rubato, derivante da un furto", e in senso metaforico "che avviene segretamente e in modo rapido".

8. Scrivi quale tra le espressioni che seguono esprime lo stesso significato di *si scambiarono sguardi furtivi* (rr. 29-30) e quale invece esprime il significato opposto.

si guardarono come ladri - incrociarono sguardi pieni di furbizia - si guardarono come se non si fossero mai visti - si rivolsero sguardi di nascosto - si restituirono sguardi fulminei - si guardarono apertamente e a lungo.

- Espressione con lo stesso significato:
-
-
- Espressione con significato opposto:
-
-

scrittura d'invenzione

9. **Scrivi un testo breve narrativo: una svolta** Scrivi un testo breve narrativo, reale o di tua invenzione, in cui qualcosa induce il protagonista a capire che non può più comportarsi da bambino.

scrittura d'invenzione ed espressione orale

10. **Modi diversi per introdurre i discorsi** Spesso nella lingua parlata, quando si curano meno le sfumature, il verbo "fare" sostituisce il verbo "dire" ("E lui mi fa: - Vieni anche tu? - Certo che no - gli faccio io"). Per esprimere il significato di "dire" la nostra lingua ha a disposizione molteplici diverse sfumature, che è bene abituarsi a usare. Riportiamo qui alcuni dei modi in cui nel testo di Grossman vengono introdotti i discorsi diretti. Scrivi un dialogo di tua invenzione tra due personaggi reali o fittizi, usando alcune di queste forme o altre simili. Poi racconta oralmente il dialogo ai tuoi compagni (senza leggerlo), avendo cura di usare molti verbi introduttivi diversi.

- *cercò [...] di continuare la conversazione* (r. 23);
- *si dicevano* (r. 31);
- *La voce già flebile dell'uomo si spese per lo stupore* (r. 43);
- *sospirò* (r. 49);
- *ribatté* (r. 51);
- *cercò di obiettare* (r. 56);
- *replicò* (r. 57);
- *I suoi occhi dicevano* (rr. 59-60);
- *annuirono con lo sguardo* (r. 62);
- *le rimproverava* (r. 77);
- *disse [...] in un sussurro* (r. 81);
- *sentì [...] mormorare in lontananza* (r. 97).

ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE CIVICA

parità di genere

11. Educare le ragazze a essere coraggiose



Parità
di genere

Tamar è una ragazza determinata e coraggiosa: agisce da sola ed è evidente che ha una fortissima motivazione interiore che la induce a superare la paura e a sottrarsi ai condizionamenti. Non è facile sfidare le attese sociali, soprattutto per le ragazze. Numerose sono oggi le riflessioni pubbliche sulla parità di genere e sul ruolo dell'educazione per promuovere il superamento del divario tra i sessi. Reshma Saujani (1975) è una avvocatessa e un'attivista statunitense di origine indiana fondatrice dell'organizzazione non profit "Girls Who Code" ("Ragazze che programmano"), che si propone di avviare le ragazze alla programmazione digitale per favorire il loro inserimento in ruoli sociali decisivi. Il passo che segue è tratto da un discorso pubblico da lei tenuto nel 2016 al TED (l'organismo che promuove in tutto il mondo cicli di conferenze sulle "idee degne di essere diffuse") per sostenere la tesi che le ragazze debbano essere educate a essere coraggiose, piuttosto che a essere perfette. Dopo averlo letto **rispondi alle domande**.

A molte ragazze viene insegnato di evitare il rischio e il fallimento. Ci viene insegnato a sorridere in maniera carina, a essere tranquille, a ottenere buoni voti. Ai ragazzi, dall'altro lato, viene insegnato a giocare duro, a puntare in alto, ad arrampicarsi più in alto di tutti e da lì saltare giù a capofitto. E quando diventano
5 adulti, quando stanno discutendo su un aumento o chiedendo a qualcuno di uscire insieme, sono abituati ad assumersi un rischio dopo l'altro. Sono ricompensati per questo. Si dice spesso nella Silicon Valley che nessuno ti prende sul serio se non hai almeno due start-up fallite alle spalle. In altre parole, stiamo crescendo le nostre ragazze per essere perfette, e stiamo crescendo i nostri ragazzi
10 per essere coraggiosi.

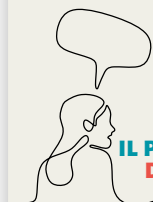
Negli anni Ottanta, la psicologa Carol Dweck studiò come ottimi studenti di seconda media lavorassero su un compito che era troppo difficile per loro. Trovò che le brave studentesse abbandonavano velocemente. Più alto era il QI, più possibilità c'erano che abbandonassero. Gli studenti brillanti, invece, trovavano
15 il materiale difficile come una sfida. Lo trovavano stimolante. Era più probabile che raddoppiassero i loro sforzi. Che cosa significa? Beh, in seconda media, le ragazze normalmente sono molto più brave dei ragazzi in ogni materia, incluse matematica e scienze, quindi non è una questione di abilità. La differenza è nel modo in cui ragazzi e ragazze affrontano una sfida. E non finisce solo con
20 la seconda media. Un report dell'HP trovò che gli uomini si candidano per un lavoro anche se il loro curriculum soddisfa solo il 60% delle qualifiche richieste, mentre le donne si candidano solo se soddisfano il 100% delle qualifiche richieste. Cento per cento. Questo studio è di solito usato come prova che le donne hanno bisogno di maggior sicurezza di sé. Ma io penso che sia una prova
25 che le donne sono state spinte dalla società ad aspirare alla perfezione, e sono troppo caute. [...]

Così nel 2012, fondai una compagnia per insegnare alle ragazze a programmare, e quello che ho trovato è che insegnando a programmare alle ragazze ho insegnato loro a essere socialmente coraggiose. La programmazione è un processo continuo di prove e sbagli, bisogna provare a ottenere il comando giusto
30 al posto giusto, con alle volte solo un punto e virgola che fa la differenza tra successo e fallimento. Il codice si rompe e si rifà da capo e a volte richiede molti, molti tentativi fino a quel momento magico in cui quello che si cercava di ottenere diviene realtà. Richiede perseveranza. Richiede imperfezione.

Vediamo immediatamente nei nostri programmi la paura delle nostre ragazze di ottenere qualcosa di sbagliato, di non essere perfette. Ogni insegnante di "Girls Who Code" mi dice la stessa cosa. Nella prima settimana, quando le ragazze iniziano a imparare a programmare, una studentessa la chiama e le dice: "Non so che codice scrivere". L'insegnante guarda lo schermo e vede
40 uno schermo bianco. Se non lo sapesse bene, penserebbe che la sua studentessa ha fissato lo schermo per gli ultimi 20 minuti. Ma se preme il tasto annulla più volte, vede che la studentessa ha scritto il codice e lo ha cancellato. Ha provato, ci è andata vicino, ma non l'ha scritto completamente corretto. Invece di mostrare all'insegnante i progressi fatti, preferisce non mostrarle nulla.
45 Perfezione o fallimento.

Viene fuori che le nostre ragazze sono molto brave a programmare, ma non è abbastanza insegnare loro a programmare. [...] Dobbiamo iniziare ad annullare la pressione sociale della perfezione, ma dobbiamo combinarla con la costruzione di una fratellanza che faccia capire alle ragazze che non sono sole.

(testo adattato dall'intervento di Reshma Saujani *Insegnate alle ragazze a essere coraggiose, non perfette*, tradotto in italiano da Massimo Bidussi, TED 2016, in ted.com)



IL PERCORSO DEL PENSIERO

comprendi rifletti argomenta oralmente

- a. Qual è secondo Reshma Saujani la differenza principale tra l'educazione delle ragazze e quella dei ragazzi? Quali conseguenze comporta?
- b. Per dimostrare la sua tesi l'autrice riporta due esempi concreti. Sintetizzali con le tue parole.
- c. Qual è lo scopo per cui Reshma Saujani ha fondato "Girls Who Code"?
- d. Qual è la tua opinione sulla tesi dell'autrice? Sostienila in un discorso orale di circa cinque minuti riportando almeno un esempio tratto dalle tue conoscenze ed esperienze.

Per la lettura integrale del romanzo e la discussione in classe

1. Descrivi la personalità di Tamar: ciò che vuole, i valori che la spingono, gli affetti a cui è legata. Distingui l'immagine che Tamar ha di sé stessa da ciò che pensano di lei coloro che le vogliono bene (Teodora, Leah, Shay ecc.).
2. Ora soffermati su Assaf: com'è la sua vita? Quale opinione ha di sé stesso? Come si evolve nel corso della vicenda?
3. Descrivi il personaggio della monaca Teodora: come vive? Spiega quale è il suo ruolo nella storia.
4. Quale immagine del mondo adulto e di quello dei ragazzi è trasmessa dal romanzo? Qual è il rapporto di Tamar con gli adulti che la circondano?
5. Su quali temi pensi che l'autore voglia fare riflettere il lettore? Trovi interessante il modo in cui lo fa? Spiega perché, riferendoti al testo.
6. Come puoi interpretare il titolo? A che cosa si riferisce? Quale significato metaforico puoi attribuirgli?
7. Esprimi il tuo giudizio sul romanzo e scegli un passo che ti sia piaciuto da leggere in classe ad alta voce. Ricorda che devi sapere spiegare il motivo della tua scelta.